

*Es 12, 1-8. 11-14; 1 Cor 11, 23-26; Gv 13, 1-15.*

Celebrando quest’Eucaristia entriamo in un modo specialissimo in un santuario intimo: quel luogo nel quale Gesù chiama i suoi a condividere il gesto supremo.

“*Quello che io faccio ora voi non potete ancora capirlo*”. Ogni volta che celebriamo il Giovedì Santo siamo sempre più portati dentro questo mistero del quale rischiamo di percepire soltanto la cortecchia, la superficie, l’impressione.

Davvero ciò che avviene, come ai discepoli, chiede anche a noi una grande intelligenza, una grande apertura, una grande domanda: che cosa significa quello che Gesù dice e fa?

Quest’anno, ci prende particolarmente per mano nella riflessione il bellissimo capolavoro che ci ha consegnato il nostro Papa, un libro che racconta di Gesù, ma è anche una testimonianza di quanto Benedetto XVI ha esaminato, conosciuto, studiato, pregato per tutta la vita.

Il gesto che in questa sera viene riproposto nella liturgia, quello della lavanda dei piedi, appartiene intimamente al mistero dell’Eucaristia, ma soltanto un’unica volta all’anno viene celebrato. Perché? La ragione è che questa espressione di Gesù non è semplicemente un sacramento, uno dei sacramenti; è molto di più: raccoglie il senso stesso di tutti i sacramenti. Siamo dunque a un apice che dobbiamo ben considerare, proprio per comprendere tutta la nostra vita cristiana.

Che cosa significa dunque?

Rappresenta il senso complessivo, globale, dell’opera di Dio portata fino a noi, fino a me. L’atteggiamento di Dio rovescia l’atteggiamento dell’uomo che si è tagliato, si è staccato da Lui; l’uomo che ha voluto allungarsi fino al cielo, innalzarsi al di sopra di sé, degli altri, di Dio stesso, l’uomo, che facendo così ha sciupato tutto, ha smarrito anche il senso stesso della sua esistenza e con questo la gioia di vivere in pace con gli altri.

Siamo in tanti questa sera, più di quanti erano raccolti nel Cenacolo. Cosa ci accomuna? È proprio qui che possiamo fare un passo avanti nella comprensione di questo mistero.

Qui raccolte ci sono persone che sono state giovani tanto tempo fa, persone che non sono ancora diventate giovani, persone dalle più diverse esperienze, provenienze, vocazioni; cosa fa il Signore quando agisce attraverso i segni che ha eletto per coinvolgerci in questo mistero, per renderci presenti cioè alla sua infinita umiltà che, anziché innalzarsi come noi facciamo, scende fino a noi?

Anzitutto compie il gesto dello schiavo.

Ci verrebbe più facile pensare che l'Eucaristia sia un metterci a lavare i piedi, magari a Gesù; l'atto di culto (e cioè i segni, le nostre lacrime, il nostro prostrarci davanti a Gesù, l'attribuire a Lui l'incenso, l'inginocchiarsi), che per certi aspetti sta riemergendo nel desiderio intimo di tante persone credenti, non è il senso primo di questa sera. E ce ne rendiamo conto: sarebbe tutto sommato più facile, più logico, più naturale, nel momento in cui, rientrando un poco in noi stessi, riconosciamo il senso delle proporzioni, o piuttosto delle sproporzioni. Così come ci rendiamo ben conto che, quando vogliamo metterci gli uni al di sopra degli altri, non facciamo altro che rendere tutti e noi stessi per primi più infelici, più soli, più scontenti. Questo può avvenire per il carattere, oppure può avvenire per quel modo di ragionare che, anche quando apparentemente è umile, dentro di noi fa emergere una voce che dice: "Ma io sono meglio; io non sono così!". Questo è il senso della strana, storta ambizione dell'uomo.

Gesù sceglie la via contraria: si mette Lui a fare il nostro schiavo, e si china a lavare i piedi.

Raccogliamo semplicemente e brevemente il significato fondamentale di questo gesto: perché proprio questo? E perché questo gesto indica tutta l'azione della salvezza?

È evidente il legame di quest'espressione di Gesù con la purezza; è reso evidente dalle sue stesse parole: "*Voi siete già tutti puri*". Dunque, noi che siamo qui, stiamo celebrando perché siamo puri. E cosa significa essere puri? Questa è la questione fondamentale.

Probabilmente immaginiamo subito che la purezza consista nell'essere senza difetti, senza macchia, come l'agnello che prefigurava questo episodio, No, è Lui l'agnello, è Gesù. Ma cosa si intende allora con quest'espressione: "*Voi siete tutti puri; siete puri ma non tutti*"? Significa che Gesù individua la vera discriminante non tra l'essere un po' meglio o un po' peggio; siamo noi che misuriamo sempre così, a centimetri, la nostra situazione.

In quel momento non è puro chi si sta rivoltando, chi si sta lasciando imprigionare per essere girato contro Gesù. Ciò che rende puri allora è rimanere nel suo amore, nella sua fiducia. La fede rende puri; nell'ascolto e nell'accoglienza della parola di Gesù diveniamo puri: "*Voi siete già mondi per la parola che vi ho annunciato*".

È un'affermazione grande questa, che per un momento ci deve fare mettere da una parte la presunzione di ritenere di essere capaci da soli di giustificarci, di essere bravi da soli, quasi che in realtà non avessimo bisogno di quello che stiamo facendo.

A renderci puri dunque non è il nostro comportamento corretto, giusto, santo, addirittura sublime; questo ci conforta. Lasciarci lavare i piedi da Gesù significa lasciare che la sua vita, la sua parola sia al mio servizio, sia posta come il fondamento della mia gioia, della mia stessa vita.

È questa la prima e sostanziale ragione che ci vede uniti, uniti nell'ascolto della medesima parola, uniti nel riconoscimento di quel bene che il Signore vuole portare a me e a ciascuno di noi.

Dico a me, nel senso che questa non può essere un'accoglienza, un'appartenenza generica, al traino di qualcuno che semplicemente mi induce, ma piuttosto deve essere una condivisione piena di questo dono che riceviamo: la parola di Gesù che ci conferma, non i nostri ragionamenti, non le nostre virtù.

E ancora: questa purezza consiste nella vera libertà che nasce dalla fede. San Paolo ne è cosciente, ne è convinto, ne è testimone: *“Per fede siamo salvati, per fede siamo liberati”*. Gesù dirà: *“La verità vi farà liberi”*, *“Io sono la verità”*; ancora una volta, è accogliendo non solo una parola o un gesto di Gesù, ma la sua stessa persona che è la verità, che saremo salvati.

E, infine, il senso di questa lavanda riguarda l'amore con il quale siamo stati amati da Lui per primo. Mi piace molto sottolineare questo aspetto, perché se è vero che ogni anno di più la nostra comunità, il nostro quartiere fiorisce, si unisce, vive nella gioia, nella fraternità autentica, questo nasce essenzialmente dall'amore col quale siamo amati.

Ne è consapevole Gesù per primo: sapendo che veniva dal Padre e che tutto portava al Padre, compie la lavanda dei piedi. Ecco allora l'intimità a cui ci siamo riferiti all'inizio. Quella di un ambiente familiare non è altro che una prima porta di accesso verso un'intimità ben più profonda: l'intimità del cuore di Gesù che anche in quel momento conosce e riconosce di essere amato dal Padre; cioè Gesù sa che in quel momento il Padre per primo si piega su di Lui, che il Padre per primo sostiene Lui esposto così, al gelo e alla durezza della prova.

Conosco tante persone che per ragioni anche nobili, persino religiose, si sforzano di essere benevolenti, sorridenti, anche con chi non è così con loro; sono persone ammirevoli, di tante ne avremmo bisogno. Eppure non è possibile essere noi ad amare per primi se non riconosciamo concretamente, tangibilmente, istantaneamente, cioè in questo momento, che Dio ci sta volendo bene così, che il Padre ci è tanto vicino da piegarsi sulla nostra debolezza, non sulla nostra forza (li non ne abbiamo bisogno!), ma proprio su quell'aspetto nel quale ci riconosciamo bisognosi.

Ecco, allora: la purificazione che avviene attraverso la lavanda dei piedi nasce da questa coscienza di Gesù che si traduce, si trasmette, si comunica ai discepoli, i quali, ciascuno di loro, riconoscono che con lo stesso amore col quale il Padre ha amato il Figlio anche loro sono amati attraverso di Lui.

Ecco perché Gesù conclude: *“Così come ho fatto io con voi, fatelo tra di voi”*. A questo punto diventa allora possibile il coinvolgimento nella vita intima di Dio, l'accoglimento della vita intima di Dio. È questo il senso del Battesimo, come dell'Eucaristia, come della Riconciliazione, come del Matrimonio, come della Consacrazione Sacerdotale, come dell'Unzione degli Infermi: entrare in quello che siamo, con quello che siamo, nella vita intima di Dio, e diventare una sola cosa in Lui.

Vogliamo perciò a nostra volta, insieme ai discepoli, lasciarci lavare i piedi, lasciare cioè che questo mistero penetri tutta la nostra vita, senza riserve, senza opposizioni, senza diffidenze, perché è di questo che abbiamo bisogno, è di questo che la nostra famiglia, la nostra comunità, la nostra città, il mondo ha bisogno.